53

RICCIARDO

E

ZORAIDE

DRAMMA SERIO CON BALLO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL CORSO

L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCCXXXII.

In Bologna

Nella Stamperia Governativa Sassi.

N. B. *Lo Spettacolo si termina al Rondò della Prima Donna, ed il restante si ommette per brevità.*

ARGOMENTO

Agorante Re di una gran parte della Nubia perdutamente fu preso da amore per la bella Zoraide, Figlia d' Ircano, Principe Asiatico, che dominava anch'esso in una porzione di quel vasto reame.

Volle conseguirla in Moglie; ma gli fu negata dal Padre; questo rifiuto lo accese di sdegno, ed eccitò il suo valore a segno che in poco tempo gli riuscì di sconfiggere lo sconsigliato Ircano, e di ridurlo profugo colla sua desolata famiglia. Zoraide nella sua fuga si avvenne con Ricciardo, il più prode Paladino dei dei suoi tempi, il quale ne divenne amante riamato. Nel mentre volea salvarla, fu sorpreso dai soldati del di lei fiero nemico, ed ebbe il dolore di vedersela rapire, senza poterla soccorrere.

Agorante fastoso per un tale possedimento, ordinava pubbliche feste per

celebrare i sponsali, a fronte delle smanie di Zomira, già prima destinata sua sposa; ed intanto Ricciardo sotto Africane spoglie, s' introduceva nella Reggia, come scorta del Franco Ambasciatore.

Anche Ircano con divise di lutto, e sotto il nome di Cavaliere del pianto, giva in cerca della sua Figlia, che seppe in potere del suo fiero nemico.

I stratagemmi degli Amanti per eludere l' accorto Agorante, le insidie della gelosa Zomira per atterrare l' abborrita rivale, ed il feroce amore del Re, formano gli episodj principali, su cui si aggira il dramma, tolto in gran parte dagli amori di Ricciardo e Despina, Poema del Fortiguerri.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Direttore della Musica
Signor Maestro PILOTTI GIUSEPPE Acc. Fil.
Istruttore dei Cori
Signor PILOTTI ALESSANDRO.
Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor SEGHICELLI ANTONIO di Cento Acc. Fil.
Primo Violino dei Balli Signor GOTTI GIOVANNI.
Primo Violino dei Secondi Signor BORDONI.
Primo Contrabasso al Cembalo Sig. MAGAZZARI LUIGI.
Primo Violoncello al Cembalo Signor MICHELINI CESARE.
Prima Viola Signor FANI ANGIOLO.
Primo Oboe e Corno Inglese Signor LELLI ANTONIO.
Primo Clarino Signor GUALTIERI ANTONIO di Forlì.
Flauto ed Ottavino FUSAROLI, e GABUSSI.
Primo Fagotto Signor LELLI ANDREA.
Primo Corno da Caccia della 1.ª Coppia Signor SIMONI GIUSEPPE.
Secondo Corno da Caccia della 1.ª Coppia Signor PEDERZINI GAETANO.
Primo Corno da Caccia della 2.ª Coppia Sig. MAZZOLI GIUSEPPE.
Secondo Corno da Caccia della 2.ª Coppia Signor GHERARDI FILIPPO.
Prima Tromba Duttile Signor GIO. GRANDI di Rimino.
Timpani Signor BENFENATI GIACOMO.
Piatti GINGHINI FILIPPO.
Con altri Numero venti Suonatori.

Pittore Signor MARTINELLI.
Il Vestiario sarà somministrato dall' Amministrazione GHELLI, e diretto dalli Signori GIOVANNI, ed ANTONIO GHELLI. = Capo Sarto Signor GARATTONI ANTONIO.
Attrezzista proprietario Signor RUBBI GIUSEPPE.
Macchinista Signor SARTI CARLO.

PERSONAGGI.

AGORANTE Re di Nubia, Amante non corrisposto di
Signor Piacenti Antonio Acc. Fil. di Venezia.
ZORAIDE Figlia d'Ircano, Amante corrisposta di
Signora Passerini Carolina Acc. Fil. di Bologna.
RICCIARDO, Paladino
Signor De Bezzi Luigi.
IRCANO, Potente Signore d'una parte della Nubia
Signor Bazzani Baldassarre.
ZOMIRA, Sposa d'Agorante rivale di Zoraide.
Signora Valesi De Bezzi Luigia.
ERNESTO, Ambasciatore Francese, Amico di Ricciardo
Signor Michelini Antonio.
FATIMA, Confidente di Zoraide.
Signora Lolli Teresa.

CORISTI

Primi Tenori Signori = Mattiuzzi Camillo = Lanzi Paolo = Cipriani Gaetano = Vizzani Giuseppe.
Secondi Tenori Signori = Bonesi Gaetano = Costa Luigi = Ginghini Carlo = Moratti Antonio.
Bassi Signori = Vizzani Camillo = Trombelli Antonio = Landini Giuseppe = Ugolini Petronio = Landini Arcangelo = Zambelli Filippo.

Grandi della Corte di Agorante, Guerrieri, Seguaci di Ricciardo, Soldati, e Popolo.

La Scena si finge in Duncala Capitale della Nubia.

Suggeritore Signor Buttazzoni Alessandro.
Proprietario della Musica Signor Buttazzoni Gaetano.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Veduta d' una parte del castello con mura praticabili, e ponte levatore alla porta della fortezza, la quale difende la Città di Duncala. Monti in distanza: rio navigabile che traversa la Città.

Coro di Soldati e popolo. Marcia militare, sfilano intanto le truppe vittoriose allo spuntar dell' aurora. Agorante.

Coro Vivi a noi, vivi all' Impero
Grande Eroe, e la tua fronte
Della Gloria pel sentiero
Si circonda dell' allor.
Della Patria, e delle squadre
Ecco il Duce, ed ecco il padre
In cui fida il mondo intero,
In cui spera il nostro amor.
Palme il Nubio a lui prepari,
D' Agorante il nome impari
Dell' incognito Emisfero
Il remoto abitator.

Ago. Cinto di novi allori
Dal Campo ascendo al Trono,
Se vostro Duce io sono
Son vostro padre ancor.
Ma nell' alma ho impressi ognora
Di Zoraide i vaghi rai,
E taccr non posso omai
Il crudele mio penar.

Di Nubia il soglio ,
Invitti Eroi ,
Ognor con voi
Dividerò .
Se vostro Duce io sono
Son vostro Padre ancor .

SCENA II.

Atrio della Reggia contiguo ai Giardini .
Coro e Fatima .

Coro . Quai grida ? ...
Già riede Agorante :
Cogli altri divider
La gioja dovrem .
Andiam che a momenti
Ei qui ne verrà .

Fat. Che orribile istante ,
Che fato crudele !
Per essa sol tremo ,
Assistila , o ciel ,
Che accorta dissimuli ,
Occulti i tormenti :
Il barbaro fato
Cangiar si dovrà .

SCENA III.

Zoraide e detti , indi Zomira .

Fat. Deh! ti calma , o Zoraide ,
Avran tra poco tregua i tuoi tormenti .
A te pien d' amoroso foco ,
Verrà il tuo Ricciardo in questo loco ,
Con molti de' suoi fidi ,
A toglier ti verrà da questi lidi .

Zor. Da un peso orrendo si libera il mio cor
Sembrami a poco a poco

Alle dolci tornar aure di vita,
E nel soave eccesso
Del tenero contento,
Sembra il passato duol quasi un momento.
Una voce in cor predice
Dolce calma a questo seno,
Ma non trovo pace appieno
Se il mio ben non torna a me.
Quanto sì dolce istante
Io l' affrettai sinora
Ah! che la bella aurora,
Alfin risorgerà.

Coro. Sempre per te, Zoraide,
Sempre per te così,
Infiori il cielo i dì
Che ti destina.

Zor. Sopra il sen la man riposa
Palpitar, balzar lo senti,
Egli è il cor che i suoi contenti
Non ha forza a sostener.

Coro. Di tua sorte avventurata.
Teco esulta ogni alma amante.
Sarai sposa ad Agorante
Sarai lieta in questo dì.

Zom. Zoraide, e qui t' arresti?
Non affretti i tuoi passi, onde far pompa
Di tua bellezza al tuo sovrano?

Zor. Ah! sono
Gl' insulti indegni di chi siede in trono.

Zom. Insultarti non bramo:
Tu da te stessa giudicar lo puoi
Sono all' amor soggetti anche gli eroi.
Se Agorante ti adora,
No, tua colpa non è. So che dal seno
Ti strappò del tuo ben; che tu non l' ami.
Come amarlo potresti? in tuo soccorso,

M' avrai , se tu lo brami ;
Un infelice ottiene
Tutto dall' amor mio .
Zor. (Finger conviene .)
Zomira , io fui d' irata sorte , è vero ,
Crudel ludibrio ; e pure
Seppi ognor trionfar di mie sventure .
Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira ancora !
Confidati all' amica :
Io non t' ingannerò .
Zor. Che dir potrei ?
Cessar co' miei martiri ,
Indifferente il cor , brame e sospiri .
Zom. Invan tu fingi , ingrata !
No , che l' interno ardore ,
Un labbro mentitore
No , che celar non sà .
Zor. (Che dura prova è questa ! . . .
Come il mio core , oh Dio !
L' amor lo sdegno mio ,
Come frenar potrà ?)
Zom. (Quale insultante orgoglio !
Parmi vederla in soglio
Goder del mio martir .)
Zor. Ella mi guarda , e freme ,
Il duol che il cor mi preme
Mi deve al fin tradir .
Zom. (Io più non resisto .....)
Zor. Da me che pretendi !
Zom. Comprender non sò !
A 2. (Che smania è mai questa !
Languire, soffrire .....
Più fiero martire
No , darsi non può .)

SCENA IV.

Agorante e detti

Ago. A voi ritorno alfine. Eccomi spoglio
Del mio fasto regal. Appiè d'amore,
Appiè dell' amistade il brando invitto
Lieto depongo, e fia diviso il core
Tra l' amistà più pura e un dolce amore.
Zom. (Oh momento fatal!)
Zor. (Ahime che intesi ....
Agor. Zomira, un dì m' accesi
Di te, negar nol posso;
Ma or (non ti offenda il vero)
La mia fiamma men viva in me ridesta
Altri sensi per te.
Zor. (Quel cenno!)
Zom. Indegno! ...
Ago. Ah! non turbarti. In Africa mi è dato
Cangiar d' affetti a mio talento. Io sono
L' arbitro del mio core; e pur dal trono
Non chieggo t' allontani: Io vo soltanto
Che l' alma tua, per me costante e fida,
Con altra la mia gloria ancor divida.
Zom. Per chi mai nutri novello foco....
(*Fingendo di non comprenderlo*.
Agor. Nol comprendesti ancora? ....
Zor. (Ahi qual giorno d' orror! giorno tremendo!
Zom. Taci non dir di più: tutto comprendo.
Zor. (Cruda sorte!)
Agor. (Oh amor tiranno.
Zom. Io sprezzata!)
Agor. (Ahi che momento!)
Zom. Più non reggo!
a 3. In tal cimento)
L' alma mia fremendo stà.)
Agor. (M' amerà?)
Zom. Crudel!
Zor. (Che affanno!)

Agor. Che mai dici ! ...
Zom. Indegna !
Zor. E ardisci ....
(Giusto cielo , in lui punisci ....
La più fiera crudeltà .)
Zom. (Giusto Cielo , in lui punisci
La più nera infedeltà .)
Agor. (Ciel , perchè così punisci
Chi s' accese a tal beltà !

Coro di dentro

Scendi propizio ,
Nume de' cori ,
Fa che Zoraide
Fra puri ardori
D' immenso giubilo
Esulti ognor .

Agor. (Quai dolci palpiti ! ....
Zor. (Quai tristi accenti ! ...
Zom. (Vaneggio e smanio ....
Agor. E amor non senti !
Zor. Che dici ? .... (ahi misera ! ...)
Zom. Che sento ! (ahi perfido !)
Agor. (Barbaro amor !)
Dunque ingrata . . .
Zor. T' accheta ... ti calma .
Agor. Sperar posso ? ...
Zom. (Che smania crudele !)
Agor. Per te vive , respira quest' alma ...
Zom. (Oh ! che rabbia ....)
Zor. (Che acerbo martir !)
Zom. Osi iniquo ? ...
Agor. Gl' insulti disprezzo .
Zor. Per Zomira deh ! placa quell' ira .
Zom. Taci, trema, non voglio a tal prezzo . . .
Agor. Zor. (Che baldanza !)
Zom. Neppure un sospir .

Agor. (Sarà l' alma delusa , schernita ,
Al mio bene per sempre riunita ,
O Ricciardo qui deve perir .)
Zom. (Sarà l' alma delusa , schernita ,
All' infido per sempre riunita .
O l' indegno qui giuro punir .)
Zom. (Sarà l' alma dolente schernita ,
Al mio bene per sempre riunita ,
O a lui fida qui giuro perir !)
A 3. Che contrasto d' affetti è mai questo !
Sdegno , amore , ritegno , furore
Sento in petto ; mai giorno funesto
Più di questo , mai vidi apparir .

SCENA V.

Veduta di Castello come la prima scena .

Soldati sulle mura . Coro di dentro .

Sol. Che recate ?
Esploratori. Tutto è calma .
Sol. Non lasciate
Tutti. D' esplorar .
Altra parte . Stiamo attenti ,
Vigilanti ,
Se alcun tenti
D' avanzar .
Tutti . No d' offese
Non temiamo ;
Son le mura
Che guardiamo
Ben difese :
Né bravura .
Nè l' inganno
Ci faranno
Paventar .
(*Gli esploratori si ritirano ; il ponte del castello s' innalza .*)

SCENA VI.

Su piccolo battello approdano Ricciardo sotto mentite spoglie africane, ed Ernesto ambasciatore del campo Cristiano.

Ric. Eccoci giunti, al desiato loco;
Ecco, Ernesto le mura
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
Come mi batte il cor!
Ern. Ah lascia almeno
Che rispettato ambasciator, qui possa
Richieder del tuo ben, aprirti a un tempo
Facile strada a' tuoi disegni.
Ric. Amico,
Arrestarmi non posso; ad ogni costo
Io ti debbo seguir.
Ern. Come sottrarti
Di tanti esploratori al vigil sguardo,
A sì nuovi perigli? ....
Ric. Non valgon contro amore i tuoi consigli.
S' ella mi è ognor fedele,
Se l' amistà mi è guida,
Quest' alma non diffida
Di possederla ancor.
Ern. All' amistà t' affida
T' affida a questo cor.
Ric. Trionferemo insieme
Di sì tiranna sorte,
Sì barbare ritorte
Saprà spezzare amor.
Qual sarà mai la gioja
Allor che a lei accanto,
Versando un dolce pianto,
D' amor le parlerò:
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò!

Ern. Dividerò tua sorte
O vinto o vincitor . . . .
Ti frena . . . . ti calma .

SCENA VII.

Atrio della Reggia come prima .

Agorante con seguito de' Grandi della sua corte .
(*Marcia* .)

Agor. Ch' entri l' ambasciator .
Ern. A te mi invia
Di nostre schiere il duce .
Egli richiede che ragione si dia
Degli insulti a noi fatti ,
A noi che rispettiam le leggi , e i patti .
Agor. (Oh qual baldanza !)
Ern. Un stuol di tuoi seguaci
Di notte ardì furtivo
Avanzarsi ver noi , e prigionieri
Fe con Zoraide allor pochi guerrieri .
Se l' ordin non fu tuo ; se giusto sei ,
Rendili in questo punto uniti a lei .
Agor. Nol deggio . Ah dimmi ,
E qual ragione impone
Rispettar chi da ladrone imbelle
Osa involarci
Timide Donzelle ?
Ric. (Più non resisto .
Ern. Ah frenati !)
Agor. La fama d' un eccesso
Sì rio , grida per tutto .
L' Africa ancor ne freme :
A te ne appello
Che qui nascesti, e sei
Guida al franco Guerriero,
Se ciò che io dico è vero .

Ric. (Oh rabbia !)
E' vero .
Ern. Ma tua non è la Giovane involata ,
Nè suddita a te nacque .
Agor. Suddita diventò
Quando a me piacque .
Ern. Qual risposta mi dai ?
Agor. L'avrai fra breve
In presenza di Lei , de' miei più fidi .
Ern. Se pace o guerra vuoi pronto decidi .

SCENA VIII.

Gran sala con trono . Agorante con seguito va a sedersi sul trono .

Coro . Se al valore compenso promesso
É il possesso di giovin beltà ,
Fia Zoraide compenso maggiore
A un valore che eguale non ha .
Agor. S' appelli qui Zoraide , ove fra breve
Il franco ambasciator giunger pur deve .

SCENA IX.

Agorante , Zoraide e detti .

Agor. Sgombra ogni tema dal tuo cor : rimira
Innanzi a te non già il sovran , ma solo
Il tenero amante .
Agorante non sdegna a' piedi tuoi
Prostrarsi in atto umìl ; ei che non seppe
Avvilirsi giammai .
Se non senti pietà . . . crudel m' avrai .
Zor. Signore , a te son grata
Di tanto amor per me , quest' alma mia
É oppressa dal dolor . Priva d' un padre ,
In preda a un fier destin , come il mio core
Può indifferente ragionar d' amore ?

Agor. Più pretesti non voglio.
In faccia al mondo intero, in questo giorno
Io t' offro la mia mano, il soglio, e quanto
Di più grato a te fia.
Zor. Lasciami al pianto.

SCENA X.

Ricciardo, Ernesto e detti.

Ric. (Che veggo?)
Ago. E ancor resisti!
E ancor non senti in seno
D' amor per me qualche scintilla almeno?
Cessi omai quel tuo rigore,
Deh consola un alma amante!
Ah m' esprima il bel sembiante
Qualche palpito d' Amor.
Ric. Senti, o ciel come il mio core,
Sta nel seno palpitante:
Chi mai puote a quel sembiante
Non accendersi d' Amor?
Zor. (Tu che vedi il mio dolore,
Giusto cielo, in quest' istante,
Fa che almen nel mio sembiante
Resti tacito l' amor.)
Ern. Risolvesti!....
Ago. Ho risoluto.
Ern. Tu Zoraide alfin mi cedi!
Ago. Nol sperare: è mia, lo vedi:
E a pugnar già volerò.
Zor. (Che sento!)
Ric.) Ahi barbaro!)
Ern. (Qual fiero insulto!)
Ago. (Saprò distruggerli .....)
Zor. e Ric. (Al fier tumulto
D' affetti, ahi miser o/a

Regger non sò !

Coro . (Come in un subito
Il dì cangiò !)

Ern. Parto ed annunzio
Che vuoi tu guerra .

Ago. Dì che invincibile
Per mar , per terra ,
Sempre Zoraide
Difenderò .

SCENA XI.

Zomira e detti .

Zom. T' arresta , o perfido .
Nol soffrirò .

Ago. All' armi . . . abbattervi .
Tutti saprò .

Tutti (Oppressa , smarrita
Delira quest' alma ,
Più tregua , più calma
Trovare non sà .
(Qual suono terribile
Foriero di lagrime !

Zor. In me già s' accrescono

Ric. Gli affanni , le smanie ,

Ern. E il cielo implacabile
Non sente pietà .)

Ago. (Qual suono terribile
Foriero di lagrime !
In me già s' accrescono
Le furie , le smanie ,
Amore implacabile
Non sente pietà .)

Fine dell' atto primo .

ETEOCLE E POLINICE

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI INVENTATO
E DIRETTO

DA LIVIO MOROSINI.

ARGOMENTO

Dopo la infausta morte di Edipo Re di Tebe, i suoi due figli Eteocle, e Polinice convennero di occupare a vicenda ciascuno per un'anno il Regno paterno. Polinice a cui toccò di regnare il primo, fedele all' accordo, cedè al finir dell' Anno ad Eteocle; ma questi, venuta la sua volta, ricusò di tenere il patto. Allora Polinice mosse all' ingiusto Fratello quella guerra, che è tanta famosa nel poema di Stazio, e

l' ire fraterne giunsero a tale, che sfidatisi frà loro a singolar tenzone Eteocle, e Polinice, l' uno, e l' altro si uccisero. Nel racconto qui fattone convengono, eccetto alcune varietà tenuissime, tutti gli scrittori della Mitologia, e della Storia de' Tempi così detti Eroici.

PERSONAGGI.

ETEOCLE Re di Tebe Fratello di
Signor Costa Luigi.
POLINICE Capitano degli Argivi
Signor Bustini Alessandro.
GIOCASTA loro Madre
Signora Pezzoli Francesca.
ANTIGONE loro Sorella
Signora Portalupi Giulia.
CREONTE Fratello di Giocasta
Signor Belloni Costantino.

Araldo Tebano
Ministri di Bacco
Matrone
Donzelle
Duci
Guerrieri
} Tebani

Duci, e Guerrieri Argivi.

La Scena è in Tebe nella Reggia, e nella Campagna sotto le Mura della Città.

La Musica è dei più celebri Maestri.

Pittori delle Scene. Per l'Atto 1.°, 2.°, e 4.° Signor Zanolini, per il 3.°, e 5.° Signor Badiali.

ATTO PRIMO

Veduta esterna della Città di Tebe, e del Campo degli Argivi. Spunta il giorno.

Avanti le Torri della nemica, e mal difesa Città riposa tutta la falange Argiva ignara d' ogni pericolo nel ben trincerato suo campo, quando alcuni trà i primi Guerrieri stanno osservando Polinice loro Duce, che trovasi assorto ne' suoi pensieri, e gli additano la meta di loro conquista. A tale aspetto cede egli per poco a un senso involontario di mal repressa affezione; ma richiamando al pensiero gli oltraggi, e l' ignominia sofferta, si sente ben presto ridestare nel cuore i vivi moti del più deciso furore; per cui sguainato il brando, ordina, che tutta l' armata si avanzi colle macchine per dare l' assalto alla Città mal difesa dai Tebani. Nell' istante medesimo un Araldo si presenta sulle mura, ed agitando un vessillo domanda tregua. Si apre in quel punto una porta della Città, dalla quale sortono Giocasta, ed Antigone precedute da un seguito d' illustri Matrone, che arrestano l' impeto dei vincitori sorpresi dall' inaspettato spettacolo: Polinice il primo si muove ad incontrar le sue concittadine, e distinguendo fra quelle la Madre, e la Sorella, corre guidato da moto spontaneo per abbracciare questa. Fattosi poi incontro alla Madre, quella lo rispinge, gli rimprovera con asprezza la barbara risoluzione di sterminar la Patria. Punto nel più vivo dell' animo Polinice a quei rimproveri mostra suo malgrado di vacillare, ma alfine vinto dalle preghiere e dalle lagrime ordina sospension d' ostilità, e fra le Donne esultanti entra nella Città di Tebe.

ATTO SECONDO

Luogo magnifico entro la Reggia Tebana.

Entra Eteocle immerso in tristi pensieri, che assai gl' incresce a rivedere l' odiato Fratello, e cedergli il Trono, e partirsene ramingo per un Anno, secondo il patto già convenuto, e poi infranto. In questo viene confortato dall' astuto Creonte, che con simulata pietà compiangendolo, ed a lui solo protestando amore, e rispetto gli propone di atteggiarsi a sembiante di pace, e di abbracciare il Fratello. Indi mostrando Ipseo che reca una Tazza d' Oro destinata al giuramento, fa vedere ad Eteocle una breve fiala di veleno, consigliando a mescerlo nella Tazza, e farlo bere al Fratello, che giurar deve il primo, e così liberarsi d' un abborrito rivale.

Si rallegra a tai detti l' accigliato Monarca avvezzo ai delitti; ma in quell' istante un suono festevole annunzia l' arrivo di Polinice. Entrano quindi per primi Giocasta, ed Antigone, recando notizia dell' ottenuto armistizio.

Eteocle, fuor di se stesso, corre con la destra sull' elsa, ma alle preghiere della Madre, e della Sorella, e più ai furtivi sguardi di Creonte, ritorna in se stesso, ed accoglie il Fratello. L' ira mal repressa scintilla negli sguardi de' Figliuoli d' Edipo; ma le tenere preghiere di Giocasta, ed Antigone persuadono Polinice, e le scaltre maniere di Creonte inducono Eteocle ad un freddo, e breve amplesso. Allora Eteocle ordina una Danza pubblica per solennizzare la pace, ed invita il Fratello al Tempio di Bacco per giurarsi scambievolmente amistà. Tutti partono lieti, ma Polinice con modi guardinghi, e misteriosi viene soffermato dall' empio Creonte, che gli confida nella

Tazza in cui si liberà giurando esservi un possente veleno destinato da Eteocle a dargli la morte. Innorridisce lo sventurato, ma segue i consiglj del perfido vecchio, e pronto a rompere in presenza di tutta Tebe l' implorato armistizio, svelando la sagrilega frode fraterna, dividesi da Creonte, e si reca al Tempio.

ATTO TERZO

Bosco sacro.

Nel fondo peristilio di magnifico Tempio dedicato a Bacco circondato da ombrose piante.

La scena va a poco a poco riempiendosi di Popolo Tebano, che accorre per assistere alla solennità del rito, che finalmente recherà pace alla travagliata Città. Una schiera di Donzelli, e Donzelle Tebani si avanzano lietamente danzando; nè la danza variamente intrecciata ha fine, se non al momento, che i ministri di Bacco sortono dal Tempio unitamente ad Eteocle; e dal real Palazzo si presentan Polinice, ed Antigone. Eteocle prende la Tazza, e risoluto l' offre a Polinice perchè giuri, e beva il primo, se veramente vuol pace. Sorpreso da convulso tremito il conscio Polinice stringe la Tazza, e fattosi nel mezzo della gran Piazza invoca Testimonj i Numi, i Ministri, la Madre, la Sorella, e i Tebani, e svela, che in quel Nappo è un veleno. Lo nega Eteocle, e Polinice gli propone, che beva Esso il primo. Lo ricusa questi, come un segno di avvilimento, la misera Giocasta chiede il Nappo a Polinice per libarlo Ella stessa, procurando così sospendere le terribili conseguenze, che prevede dei due furibondi Fratelli.

Ma Eteocle afferra la Tazza, e la scaglia a terra, giurando guerra ed odio mortale al fratello, che non indugia ad imitarne il terribile esempio. La desolata Giocasta è recata via in delirio dalle compassionevoli, ed inorridite Matrone e la disperata Antigone corre seguendo i due snaturati Fratelli, che affrettano il passo per battersi in campo.

ATTO QUARTO

Gabinetto della Regina.

S' avanza Giocasta, presaga dell' imminente delitto de' Figli, invana consolata dalle Matrone. Ed abbandonandosi alle smanie d' una Madre non immemore delle antiche sue colpe, tende l' orecchio ad ogni lieve strepito, sperando, e temendo udire le novelle dell' infame combattimento. Nel momento che snodandosi dalle braccia delle pietose, che la rattengono, corre per girsene essa stessa nel Campo, viene fermata dalla misera Antigone, che dal Campo tornando le narra, come al giungere dei due scellerati Fratelli tutti si accerchiarono loro d' intorno spettatori dell' inaudito Duello. Polinice evitava i colpi; ma che Eteocle cieco d' ira disperatamente cercando uccidere il men reo Germano ne aveva incontrata la Spada, e n' era rimasto mortalmente ferito. Giocasta tutta risvegliar sente la materna tenerezza pel Figlio morente, e seguìta da Antigone corre a vederlo.

ATTO QUINTO

Atrio interno nel Palazzo Reale con magnifica Scala, che conduce ai superiori appartamenti.

Scendono dalle scale Giocasta, Antigone, le Matrone, e le Donzelle per varie bande, e s' incontrano in Polinice, che seguìto da' suoi Duci viene all' Arco colla Spada nuda, ed insanguinata. Giocasta lo rispinge, non ascolta le sue scuse, non si placa al suo pentimento; intanto guidato dai suoi Guerrieri Tebani comparisce il moribondo Eteocle, che morir desidera Re, e nella sua Reggia. Il Fratello implora invano perdono: invano lungamente lo implorano per lui la Sorella, e la Madre, cede finalmente, e simula accordar perdono, e dimanda l' ultimo amplesso come segno di riconciliazione; ma nell' abbracciar Polinice, cava di furto un pugnale, mortalmente lo ferisce, ed ambedue cadono estinti. E in tal punto accorrono da tutte le parti le persone di Corte, ed una quantità di Guerrieri, e fra l' orrore e lo stupore ha fine la Tragica azione.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Atrio della Reggia contiguo ai Giardini.

Ricciardo, Agorante.

Ric. Sicuro e franco io m' offro a te. Ci unisce
Di vendetta egual brama. A te Ricciardo
Tolse il tuo bene, e a me la sposa amata
Ah! fu da quel fellone anco involata.
Ago. Perfido!... E come mai con tanto ardire,
Se ad altra diede il cor Zoraide, or chiede?
Ric. Cerca punirla, perchè tua la crede.
Ago. Oh rabbia! a che arrestarci?
Ric. Ferma:
Le sue minacce or dobbiamo sprezzar:
Esse fian vane, quando uniti sarem.
Ado. Svela a Zoraide
Di Ricciardo gli iniqui
Occulti tradimenti. Ah! tu soltanto
Puoi cangiare il suo cuor... tu sol...
Ric. Compresi;
Ma difficil mi sembra... è donna... e amore
Ago. Il tentarlo non nuoce... A te m' affido.
Ric. T' ubbidirò. Son già vicino al lido.
Ago. Donala a questo core,
Serena i suoi bei rai,
Contento allor sarai,
Te vendicar saprò.
Ric. Finor rispetto, amore
Saranno a me di guida,
Amar dovrà chi fida
L' alma per lei serbò.
Ago. Ah! dille sì che m' ami

Ric. Che t' ami lo dirò.
Ago. Ah! Spiega le mie pene.
Ric. Le pene io spiegherò.
A 2 Qual dolce speme or sorgere
Sento nell' alma mia
Essa incomincia a spegnere
Di fiera gelosia
Il barbaro velen.
Ago. Teco or sarà.
Ric. Che giubilo.
Ago. Su la tua fe....
Ric. Riposa.
Come potrò reprimere.
La smania tormentosa
Che amor mi desta in sen.
Gioco d' amor, quest' alma
Pace trovar non sa;
E il suo dolor fra i palpiti
Sempre maggior si fa.

SCENA II.

Ricciardo.

Partì... che mai farò? Diviso, ondeggio
Tra speranza e timor... sempre diffida
Un' alma innamorata.
Rivederla dovea...
Sì questo indugio necessario è per me:
L' incerto core rassicuro così.
I miei guerrieri intanto
Raggiungermi potranno:
Allor avrommi aita,
O la vita darò per lei che adoro,
Ma ella a me vien; ahi! di piacer già moro.

SCENA III.

Zoraide e detto.

Zor. Cielo! Che veggo! un insidiosa trama!
Ric. Zoraide!
Zor. E ardisci?
Ric. Zoraide!
Zor. Ingannata son io: fuggasi.
Ric. Ah ferma! M' ascolta.
Zor. Nol posso: t' allontana da me.
Ric. Così m' accogli?
L' amor mio, la mia fè, più non rammenti!
Zor. Qual voce!
Ric. Zoraide.
Zor. Quali accenti!
Sei tu! poss' io sperarlo? oppur vaneggio!
Ric. Non vaneggi, son io.
Zor. Come tu quì! Chi vi ti trasse! O cielo!
Qual piacer! qual tormento!
Ah, se tu sei, non t' arrestar,
Deh parti per pietà!.. ma no... che penso?
Forse illusa son io?...
Ric. Credimi: il labbro mio
Per te non è bugiardo:
Deh! rimira a' tuoi piedi il tuo Ricciardo.
Zor. Ricciardo!.. che veggo!..
Mancare mi sento...
In tanto contento
Son fuori di me.
Ric. M' ascolta, ti calma,
(Confuso son' io)
S' ei giunge... ben mio,
Più speme non v' è.
Zor. Sei meco?...
Ric. Son teco...
a 2 Tra i teneri amplessi,
Men tristi, perplessi,
Ci renda il piacer.

Zor. Temo del perfido
L' ira, il potere.
Ric. Fingi, secondami,
E non temer.
Zor. Ma come illuderlo,
Come potesti,
E in finte vesti
Quì trarre il piè?
Ric. Fu amor propizio
L' ingannatore,
Seguillo il core;
Fidando in te..
a a. Proteggi, amore,
Si bella fè.
Zor. Sarem per sempre insieme?...
Ric. E puoi temere ancor...
Zor. Sempre in amar si teme.
Rc. Non è per noi timor.
a2. Ah! nati, è ver, noi siamo
Sol per amarci ognor;
Quel che tu brami, io bramo.
Noi non abbiam che un cor.

SCENA IV.

Agorante Ricciardo e Zoraide.

Agor. Ebben che pensi!...
Ric. A lei che sembra fede
Prestar ai detti miei,
Mostrati indifferente,
Disprezzala se puoi...
Agor. Tutto comprendo
Zoraide ah! sai che per Ircan, tremendo,
Grande è lo sdegno mio; ma fu più grande
La mia pietà per Te, se ti lasciai
Libera i sensi tui
Svelar tutti a costui.
Del padre tuo l' amico.

Zom. (Ah! ciel respiro.)
Agor Or bramo ancor per tuo maggior rossore
Che a me sveli il tuo cor senza timore . . .
Ebben? . . . che mai risolvi?
Zor. Ho risoluto.
Del mio Padre l'amor, al suol natio
M'appella, altro non bramo, io parto addio.
Agor. (Ogni speme perdei . . .
E ridarla degg' io al mio nemico. . . .
Tanta virtù non ho . . .) crudel! . . . T' arresta
Nel carcere il più orrendo . . .

SCENA V.

Ircano tutto rivestito di bruna-maglia, con visiera abbassata e detti.

Ric. Ah gl' impeti raffrena;
Pentirsi ella potrà.
Agor No, non lo spero.
Chi difenderla vuol, venga, l'attendo;
Per lei pugnar quì deve.
Irc. Io la difendo.
Agor. Chi sei? . . . che mai pretendi?
Qual baldanza è mai questa!
Nella mia reggia istessa,
Volgere il piè sotto nemiche spoglie!
Qual cagione ti spinse a tal cimento?
Irc. Son di scudo agli oppressi, e non pavento.
Contro cento e cento prodi
La pietà mi rende invitto,
E se cado al suol trafitto,
Mi è di gloria la pietà.
Agor. (Quanti dubbi, e quai sospetti.
Mentre manio e mi dipoero,
Quell' incognito guerrier)
Ora in me destando và!

Zor. e Ric. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre incerta / incerto e temo e spero : ,
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando va !)
Irc. Venga in campo alla tenzone
Chi difender ti dovrà .
Agor. Mira in questo il mio campione
Che difendermi saprà .
Zor. e Ric. (Quale inatteso fulmine
E' questo oh Dio ! per me ,
In tal cimento orribile
No scampo alcun non v' è .)
Agor. (I torti miei , qual fulmin
Vendicherà per me .
Sarò con lei terribile ,
S' ella più mia non è .)
Irc. (Più ratte ancor del fulmine
Son le sciagure in me .
Ne sorte più terribile
Di questa mia non v' è .)
Agor. Nel più profondo carcere
Traggansi .
Ric. Zor. Irc. Ahimè che sento !
Irc. Son padre . . . In qual cimento
Ric. Son sposo . . .
Trovasi questo cor !
Irc. E' mia : crudel ! rapirmela
Invano tu potrai .
Agor. (E' sua ! che sento io mai ! . . .
S' accresce il mio furor .)
Ric. (E' sua ! che sento io mai ! . . .
Sdegno m' accende il cor .)
Zor. (Sua , o ciel , che sento io mai . . .
In qual tumulto ho il cor !)

Agor. Zor. Parti.
Irc. T' arresta.
Zor. Ahi misera!
Ric. Quai palpiti!
Irc. Zor. Crudele!

Coro di Guardie

Non vagliono querele,
Non vale il lagrimar.
Zor. Irc. Ric. [Di mie sciagure il termine
Io veggo omai vicino;
O cangi il mio destino,
O qui degg' io spirar.]
Agor. (Saprò del rio destino,
Dell' empio trionfar.) *Partono.*

SCENA VI.

Zomira, Fatima, e Coro.

Zom. Che intesi!
I miei sospetti,
Ch' Elmira in me destò,
Son quasi estinti.
Ma arrestarmi non deggio:
Tutto si tenti.
Fat. Dove corri? che brami?
Zom. Ah! tu non sai . . .
Fat. Dì; tutto io sò.
Zom. Ma puoi
Esser tu certa ancor,
Ch' ei sia Ricciardo?
L' ora a pugnar l' accinge.
Fat. Dubitare non dei,
Nel mesto aspetto
Tutto ei dipinge il mal celato affetto.
Zom. Altro non chieggo; ei nelle mie catene
Cadrà, non indugiam; oprar conviene.

Zom. Quale in cielo avversa stella,
Sposo mio, splendeva mai,
Quando amore a te giurai
Quando a me donasti il cor.
Preparò nemica sorte
Sol per me catene, e morte,
E promise in quei momenti,
Sol contenti infido amor.

Coro. È il pianto tuo vano
Quel core inumano,
Zomira, a placar.

Zom. Quai voci d' intorno
Quì ascoltansi oh Dei
Si tanti — potrei —
Il Cielo m' udrà.

Coro. Sue preci non sente
Il Cielo sdegnato,
Deciso è il suo fato,
Più speme non ha.

Zom. Crude stelle vi placate,
E le pene mie calmate:
In voi trovi almen pietà.
Se uno sguardo, oh sommi dei!
Di pietade in me volgete
I miei voti proteggete,
E contenta alfin sarò.

Coro. Tergi alfine quel tuo pianto
Forse il Ciel si placherà.

SCENA VII.

Veduta dei castello come prima.

Ricciardo, e Zoraide tra' soldati che avanzano lentamente. Popolo che accorre da tutte le parti.

Coro d' uomini e donne.

Qual giorno, ahime d' orror
Pur lieto il ciel spuntò;
Quanto s' inganna un cor
Che spera d' eternar
Il rapido piacer:
Vittima del amor
Ah! giovane beltà
Al suole or or cadrà:
Ne il pubblico dolor
Ha forza d' arrestar
Del fatto il rio poter.

SCENA VIII.

Continua la funebre marcia ed il Coro, Ircano frai Soldati, e dopo Agorante e suo seguito.

Zor. Che veggo? il padre mio!
Irc. Da me scostati ingrata:
No figlia mia non sei.
Zor. E ver mancai, confesso i torti miei.
Agor. Zoraide al fin risolvi.
Pensa che in tal istante decide di tua sorte:
O la mia mano, o subirai la morte,
Zor. Non paventa minaccie un' alma forte.
Voi che a me d' intorno, piangenti rimanete,

Tergete il pianto amaro, gloria è per me il morir:
Se il fato a me nemico,
La libertà mi toglie, e un fido amante,
In onta al suo rigore,
Non lusingarti posseder il core.

Ago. Ma pensa almen!

Zor. Pensai.

Ago. Dunque scegliesti?

Zor. Ho scelto.

Ago. La mano mia.

Zor. Non mai.

Ago. Donna spietata, ebben, la morte avrai.

Zor. Con coraggio l'attendo,
E credi forse, spaventarmi, o crudel,
Pensa che ho in petto un core
Che viltà non conosce,
Che perigli non teme, e apprezza onore,
E intrepido disprezza il tuo furore.
Padre un amplesso: ah! l'amplesso estremo.

Irc. Oh cruda sorte!

Zor. Oh padre addio. Tiranno, andiamo a morte.
Non lusingarti, o barbaro,
D'indebolirmi il core,
Disprezzo il tuo furore
Morte terror non ha.
Serena i mesti rai,
Idolo del cor mio,
Prendi l'estremo addio
E lasciami morir.

Ago. Guardie, sia tratta a morte.

Irc. Oh figlia!

Coro. Vieni.

Zor. Andiamo.

Ago. Ma pensa .....

Zor. La morte io bramo.

Ago. L' avrai.
Coro. Che crudeltà.

Zor. Cara parte del mio core,
Non è ver, non vado a morte,
D' un ingiusta avversa sorte,
Vado solo a trionfar.
Parte del Coro. Vieni a morte e là vedremo
Tanto orgoglio raffrenar.
Altra parte. Giusti Dei, che crudeltà.

SCENA IX.

Zomira, indi Ernesto arriva co' suoi; Combattimento. Son posti in fuga i seguaci d'Agorante che si batte con Ernesto. Ricciardo libera Ircano ed impedisce ad Ernesto di uccidere Agorante.

Zom. Sorpresi, traditi,
Noi siam da per tutto,
Non regna che lutto,
Che duolo, che orror.
Zor. Ric. Irc. Qual gioja.
Agor. Che dici.
Zom. Di mille nemici
Già vinti le grida
Ascolta!...
Agor. In me fida —— Nel nostro valor.
Ern. Mori, perfido.
Ric. T' arresta.
Vendicarmi, ah sì dovrei...
Ma or che vinto, e oppresso sei
Non sarebbe che viltà.
Zom. Duol, rimorso, orror, stupore.
Ago. Mi condannano a tacere.
Ric. Riedi al padre, e non temere.

Zor. Egli al sen ti stringerà.
Irc. Vi perdono, ha tal virtude,
Ch' egli merta la tua mano.
Ago. Oh! m' avveggo, che è pur vano
Contro amor ogni poter.
Ern. Or più dolci intorno al core
Stringe amor le sue catene,
Più soave delle pene,
Or fa sorgere il piacer.
Zom. Palpitando oppresso il core,
Non ha forza non ha speme,
Dall' eccesso delle pene,
Resta attonito il pensier.
Tutti. Non dobbiamo
Che goder.

FINE DEL DRAMMA.